SUL FONDO FRANCESE

DELLA

BIBLIOTECA MARCIANA

A PROPOSITO DI UN CODICE

AD ESSO RECENTEMENTE AGGIUNTO

NOTIZIE STORICHE E BIBLIOGRAFICHE

DI

CARLO CASTELLANI

PREFETTO DELLA BIBLIOTECA SUDDETTA

VENEZIA

TIPOGRAFIA FERRARI

1893

027.245
V459c

REMOTE STORAGE

AL PROFESSORE

ERNESTO MONACI

IN ATTESTATO DI AMMIRAZIONE

DELLA SUA SINGOLARE DOTTRINA

E DEL SUO INTEGRO CARATTERE

QUESTO LIBRO

È DEDICATO

50892

Estratto dagli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.
Tomo V, Serie VII. — 1892-93.

La biblioteca di San Marco in Venezia possiede, come è noto, una copiosa raccolta di codici francesi, parecchi dei quali sono di grande importanza letteraria e di singolare pregio artistico (1); ma la storia di questi codici non è stata esattamente narrata. È bensì vero, come gli storici riferiscono, che la maggiore e migliore parte dei medesimi provenne dalla biblioteca dei Gonzaga di Mantova, venduta qui in Venezia sul principio del secolo decimottavo e, pre-

(1) Intorno a questi codici vedi Adolfo Bartoli, *I codici francesi della biblioteca Marciana di Venezia, descritti.* Venezia 1872; Adolfo Mussafia, *Altfranzösische Gedichte aus venetianischen Handschriften*, Wien 1864; Immanuel Bekker, *Die altfranzösischen Romane der Saintmarcus Bibliothek*, nelle *Mémoires de l'Académie des sciences de Berlin*, 1840. Ne hanno anche più o meno distesamente ragionato Adalbert Keller nel *Romvart, Beitraege zur Kunde mittelatterlicher Dichtung aus italienischen Bibliotheken*, Mannheim, 1844, p. 1-96; Paul Lacroix nella *Collection de monuments inédits sur l'histoire de France; Mélanges historiques*, t. III, p. 258 sgg.; Karl Bartsch nella *Chrestomathie de l'ancien français*, Leipzig 1875; Gaston Paris nella *Histoire poétique de Charlemagne*, 1865; e il mentovato Adolfo Bartoli nella *Storia della letteratura italiana*, t. II, passim.

Roma, 5 Nov 20 Marciana

cisamente, dopo la morte dell' ultimo duca Ferdinando IV (1708), e che molti di que' libri furono allora acquistati dall'erudito patrizio veneto Giovambattista Recanati. Questi, morendo, legò la sua libreria alla Marciana (1); onde per tale legato essa venne in possesso, oltre che d' un grande numero di codici latini e italiani, di quei codici francesi che il Recanati aveva acquistati nella vendita Gonzaga (2). Ma il bibliotecario Antonmaria Zanetti (1735-1778) nell'Appendice al suo catalogo dei codici latini e italiani della biblioteca (*Latina et italica D. Marci bibliotheca codicum manu scriptorum*, 1741, p. 256 sgg.) espresse l'opinione che quei codici erano passati nella casa dei Gonzaga di

(1) Il catalogo dei manoscritti legati dal Recanati alla biblioteca è nel Cod. LXXVII, classe XIII dei Latini, col titolo: « Catalogus codicum mss., quorum amplius ducentis a Joanne Baptista Recanato, Patritio Veneto, publicae Venetiarum bibliothecae relicti sunt. Reliqui ad privatae suae bibliothecae decus et incrementum a Jacobo Superantio, Patritio Veneto, coemti, Anno 1736. » Ma il catalogo generale dei manoscritti già posseduti dal Recanati ci è stato tramandato dal ch.mo Apostolo Zeno nel codice LXIII, classe XI degl'Italiani, col titolo: « Jndex mss. codicum Joannis Baptistae Recanati, Patritii Veneti, Anno domini MDCCXXII ab eodem exaratus, et ex autographo transcriptus; » dal quale si vede che il Recanati possedeva allora codici 176 latini, 50 greci, 51 italiani, 23 francesi. Invece nel catalogo compilato nel 1736 sono notati codici 181 latini, 49 greci, 49 italici, 2 illirici, 4 arabici, e 24 francesi.

(2) Di tutti i manoscritti appartenuti al Recanati non entrarono in Marciana che centottantacinque: « eorum codicum » disse il Valentinelli, *Bibl. ms. ad S. Marci Venetiarum*, p. 74, « non ultra centum octoginta quinque in Marciam advecti sunt; » ma per buona sorte dei 24 codici francesi del catalogo 1736 i primi 23 sono nella biblioteca, manca l'ultimo col titolo: « Caroli Magni, ut puto, Romanus. Incipit: Cum fu la sbare le vailant roi Combart Sen ici promener sur un destrier liart. Desinit: E la ville robee e detruise e manumise. » Ma, poichè gran parte dei manoscritti Recanati andarono sulla metà dello scorso secolo ad arricchire la raccolta dell'abate Luigi Canonici, acquistata quasi tutta dalla Bodleiana di Oxford (vedi Macray, *Annals of the Bodleian Library*, p. 223), non sarebbe forse il codice francese 24 del catalogo Recanati nella detta biblioteca?

Mantova dalla casa dei Duchi di Nevers (1); e tale opinione fu confermata dal bibliotecario Giuseppe Valentinelli (1846-1878), il quale nel Proemio al lodatissimo suo catalogo dei codici latini *(Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, t. I, p. 76) scrisse: « Hi codices originis gratia spectandi, quod e bibliotheca ducum Neverii, sub initio saeculi decimiseptimi, in ducalem Mantuanam, connubii causa, delati sint. » Così fu generalmente creduto, infino che la pubblicazione di un documento indiscutibile ha provato che quei codici furono posseduti dai Gonzaga di Mantova più di due secoli prima che il ramo collaterale dei Nevers succedesse al ramo primogenito, cioè prima del 1627. Questo documento, trovato da Guglielmo Braghirolli nell'Archivio di Mantova, e da lui comunicato alla redazione della *Romania*, che lo pubblicò nel tomo IX (1880), p. 497 sgg., consiste nell' Inventario dei beni mobili dei Gonzaga, compilato dai fidecommissari ducali alla morte di Francesco Gonzaga, primo di questo nome e quarto capitano di Mantova, avvenuta l'anno 1407. In quest' Inventario, oltre agli altri oggetti di maggiore o minore pregio, sono descritti i codici latini, italiani e francesi, che costituivano la biblioteca ducale. Indi rilevasi che i Gonzaga al principio del secolo decimoquinto possedevano quasi quattrocento codici manoscritti, numero ragguardevole per quel tempo, quando i libri non s'acquistavano che con grave spesa; rilevasi inoltre che i codici latini formavano bensì, com'era naturale, il maggior numero, ma che, mentre di codici italiani non v'erano che trentadue, i codici francesi sommavano a sessantasette (2).

(1) Ecco le sue precise parole: « Degna d'essere pubblicata è la storia di questi pregevoli manoscritti, che furono riposti nella nostra libreria per testamento di Giovambattista Recanati. Gli ebbe quell' illustre letterato dallo spoglio della casa Gonzaga, estinta col duca Ferdinando. Quindi è ragionevole che la stessa casa Gonzaga gli trasportasse di Francia, quando dal ducato di Nivers passò in Italia a quella di Mantova, verso il principio del secolo XVII. »

(2) La *Romania* pubblicò dell'Inventario Gonzaga solo quella parte

Questa circostanza sembra avere avuto origine dal fatto che Francesco Gonzaga nel 1389, l'anno dopo di essere stato eletto capitano di Mantova, ebbe da Giovanni Galeazzo Visconti l' incarico d'accompagnare in Francia la figlia Valentina, che andava sposa a Lodovico di Valois, duca d'Orleans, fratello di Carlo VI, re di Francia. In una lettera ch'egli di là scrisse ai reggitori di Mantova, data il 18 settembre di quell'anno 1389, ordinò che gli fosse mandata una lettera di cambio per la cospicua somma di 5 mila ducati, perchè aveva fatto acquisto di molte cose, « non solo onorevoli, » egli diceva, « ma anche utili. » Tra queste v'erano certamente i libri, la cui utilità doveva essere ben conosciuta dal duca Francesco, il quale, egregiamente educato dal padre Lodovico e dalla madre Alda d' Este, era fornito di cultura non comune per quel tempo (1).

Ma per noi è sopratutto importante questo Inventario, siccome quello che ci dà modo di verificare quali dei codici francesi esistenti nella Marciana provengano dalla biblioteca dei Gonzaga; perocchè nell' Inventario ogni volume, oltre al titolo in latino, ha l' indicazione delle parole francesi, con cui il testo incomincia e finisce, e v'è notato il numero delle carte onde il volume era composto. Quindi è stato

che racchiude i sessantasette codici francesi: « Capitulum labrorum in lingua francigena. Arch. Gonzaga, D. V. 4, I, 1407. » È però notevole come questo catalogo faccia riscontro a quello dei manoscritti francesi posseduti dagli Estensi, redatto nel 1437, e pubblicato dal Rajna (*Romania*, t. II, p. 49 sgg.). Indi si vede come la casa d'Este di Ferrara e quella dei Gonzaga di Mantova, avevano a quel tempo una speciale predilezione per la letteratura francese.

(1) Francesco Gonzaga offuscò la fama di valoroso soldato e di colto cittadino con l'avere fatto decapitare la sua prima moglie, Agnese Visconti (7 febbraio 1391). Sposò in seconde nozze Margherita, figlia di Galeotto Malatesta, dalla quale ebbe Gianfrancesco, che gli successe alla di lui morte, avvenuta il 17 marzo 1407 in età di soli 41 anni. In conseguenza della minorità del figlio fu compilato l'Inventario in discorso.

facile verificare che non meno di ventidue codici francesi della Marciana provengono dalla biblioteca dei Gonzaga (1). Tra questi celebratissimo è quello segnato nel catalogo Zanetti col numero XXI, corrispondente al numero 53 del catalogo Gonzaga e al numero 16 del catalogo Recanati. Contiene l'*Entrée en Espagne*, o *Entrée de Spagne*, come si legge negli antichi manoscritti, poema di circa venti mila versi, che è stato più volte illustrato da insigni romanisti (2); ma che ha dato pur luogo ad un errore famoso di Léon Gautier relativamente al nome dell' autore del poema; errore che io devo qui rilevare, come quello che si connette col nome dell' autore di un poemetto di cui avrò poi ad occuparmi. Il celebre autore adunque delle *Épopées françaises*, avendo letto in un luogo del poema (c. 114[t]) « Mon nom vos non dirai, mai sui patavian De la citez qe fist antenor le troian, » e sulla fine del libro le altre parole: « Ci tourne Nicolais a rimer la complue De l'entree de spagne, qe tant e stee escondue, » giudicò (*Bibliotèque de l'École des chartes*, 4.e serie, t. IV, p. 220) che lo scrittore padovano, ad onta della sua antecedente dichiarazione di non voler manifestare il proprio nome, sulla fine del suo lavoro lo manifestasse, dicendo chiamarsi Nicola; doversi per ciò attribuire l'*Entrée en Espagne* a Nicola

(1) Nel Supplemento ai codici stranieri della Marciana è segnato col numero VIII un codice di provenienza Recanati, corrispondente al numero 5 del catalogo 1736, che contiene il *Roman de la Rose*, secolo XIV. Questo codice non si trova, per quello ch'io veggo, registrato nel catalogo Gonzaga, nè veramente porta alcun segno d'aver fatto parte di quella raccolta.

(2) Vedi tra altri F. Guessard, *Notes sur un manuscrit de la bibliothèque de S. Marc.* nella *Bibliothèque de l'École des chartes*, anno 1857, p. 393-414; Léon Gautier, *L'entrée en Espagne, Chanson de geste inédite, renfermée dans un manuscrit de la bibl. de S. Marc*, nella citata *Bibliothèque de l'École des chartes*, a. 1858, p. 217-270, con numerosi estratti; Paul Lacroix, *Dissertations sur quelques points curieux de l'Histoire de France*, Paris, 1847, t. III.

padovano. Questo nome è dipoi entrato nella storia letteraria, accettato e riconosciuto da tutti coloro che della *Entrée de Spagne* si sono occupati, ripetendo che autore ne è Nicola padovano; finchè l'erudito romanista francese Antonio Thomas, avendo preso di nuovo in attento esame tutto il poema, s'accorse ch'esso è in due parti, ciascuna parte avendo un autore diverso, o piuttosto s'accorse che il poema era stato lasciato incompiuto dal primo autore, ed era poi stato continuato da un altro. Quindi in un'importante scritto, intitolato: *Nouvelles recherches sur l'Entrée de Spagne, Chanson de geste franco-italienne* (nella *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 25, a. 1882) potè stabilire che della prima parte fu autore un anonimo padovano (1), della seconda parte uno di nome Nicola, il quale, come da altri dati sicuramente risulta, era Veronese (2).

Questo nome di Nicola veronese appare nella sua integrità in un altro codice, appartenuto altresì ai Gonzaga, che contiene un poemetto sulla Passione, entrato di recente nella Biblioteca di S. Marco. Il mentovato Antonio Thomas, nella citata opera *Nouvelles recherches sur l'Entrée de Spagne*, aveva detto: « Le poème de la Passion de Nicolas de Verone est contenu dans un manuscrit unique provenant de la bibliothèque Gonzaga (n. 8 de l' Inventaire publié par la *Romania*), manuscrit qui a figuré en 1879

(1) Dal titolo dell'articolo 56 del catalogo Gonzaga 1407, il quale è: *Introitus Yspanie secundum Minochium*, nasce il dubbio non sia da applicare questo nome di Minochio o Menocchi al Padovano, autore della prima parte della *Entrée de Spagne*, potendo essere stato fornito al compilatore del catalogo da qualche nota del manoscritto, ora perduto, che a lui si riferiva (Cf. Thomas, O. c p. 9).

(2) Tra gl' Italiani che nel medio evo scrissero in francese, la storia letteraria registra due Nicola: Nicola Casola da Bologna, autore dell' *Attila* (Cfr. D' Ancona, *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna 1880, p. 455 sgg.), e Nicola da Verona, autore di questa continuazione del poema del Padovano,e di altre opere,come avverrà di dire in seguito.

dans le catalogue de vente Rouard, et qui doit être aujourd'hui dans quelque collection particulière. » Quindi, annunciando che poteva pubblicarne i primi versi da una copia fornitagli da Paolo Meyer, soggiunse: « circonstance d'autant plus précieuse que ce manuscrit a disparu du domaine public. » (1) E due anni dopo il ch.° sig.r L. Biadene negli *Studi di filologia romanza*, fascicolo 2° (1884), p. 267, indicando i vari componimenti poetici sulla Passione dei secoli XIII e XIV, relativamente a quello contenuto nel manoscritto citato dal Thomas, disse: « Il manoscritto dovrebbe esistere ancora, ma non si sa dove sia andato a finire. » Ora è bene questo manoscritto, creduto smarrito, che è di recente entrato per acquisto nella Marciana (2). Sarà pregio dell'opera rintracciarne la storia. Appartenne ancora questo, com' è detto, alla biblioteca dei Gonzaga, nel cui catalogo portava il numero 8 col titolo: « Passio Domini Nostri Jesu Christi; istoriata. Incipit: Segneur, ye vos ai iapouer (*sic*). Et finit: iesu vos beneie chen ben fer nos argue. Continet cart. 23.» Non ci è dato rintracciare i passaggi che fece il codice dal tempo della vendita dei libri Gonzaga al principio del presente secolo, quando lo ritroviamo nel possesso del signor Rouard, bibliotecario della Méjanes di Aix in Provenza.

(1) Il Thomas, già alunno della scuola francese di Roma, è benemerito della nostra storia letteraria per un altro scritto intitolato: *Francesco da Barberino et la littérature provençale en Italie au moyen âge*. Forma il fasc. 35 (1883) della *Bibliothèque des Écoles françaises d' Athènes et de Rome;* e separatamente: Paris, 1884, in 8.°

(2) Un altro poemetto sulla Passione, pure in dialetto franco-italiano, d'autore anonimo, trovasi nel codice Marciano VI (Cod. stranieri, catal. Zanetti, p. 257); ma è totalmente diverso da quello recentemente entrato; non forma che 589 versi, quasi tutti di dieci sillabe. Fu pubblicato dal Boucherie nella *Revue des langues romanes*, 1870. Ricorderò ancora come nel codice XIII (Italiani, Zanetti) sia un altro poemetto sulla Passione, secolo XIII, pubblicato e illustrato dal mentovato signor Biadene (*Rivista di filologia romanza*, fasc. II, pag. 215-275); sebbene, per essere scritto in dialetto veronese, non faccia parte della serie di cui qui si discorre.

Quivi lo vide Costanzo Gazzera, che lo notò nella *Notizia intorno a codici manoscritti di cose italiane conservati nelle pubbliche biblioteche del mezzodì della Francia*, premessa alla sua edizione del *Trattato della dignità di Torquato Tasso* (Torino, 1838). Figurò quindi nel catalogo di vendita dei libri del Rouard al n° 1479 (Paris, Morgand et Fatout, 1879). Fu a quella vendita acquistato dal signor Claudin, bibliofilo e libraio a Parigi, che lo cedette al signor Jules Cousin, vicepresidente della Società dei bibliofili contemporanei. Questi nel 1891 mise in vendita la propria libreria, e il manoscritto fu allora acquistato dai signori Cornuau e Leclerc, successori Techener. Avvedutomi che il manoscritto, per le ragioni che saranno dichiarate in seguito, conveniva più alla nostra che a qualunque altra biblioteca, ne procurai l'acquisto.

Questo codice, che ora nel Supplemento ai codici francesi della Marciana è segnato col numero XXXIX, è in pergamena; ha 24 carte, l' ultima essendo bianca; misura 270 per 210 millimetri; fu scritto nel secolo decimoquarto (probabilmente nella seconda metà di questo secolo), ed è ornato di copiose miniature, intercalate nel testo, rappresentanti i diversi fatti della Passione di Cristo, miniature eseguite senza dubbio in Italia, forse in Verona stessa. La prima carta ha nel recto una grande iniziale accuratamente miniata, e tutto intorno ha un fregio a colori con lo stemma dei Gonzaga nella base. Il poemetto, che si compone di 994 versi alessandrini a periodi monoritmici, incomincia:

Seignour, ie vous ay ia pour vers e pour sentançe
Contié maintes istoires en la lengue de françe;

e finisce:

Iusquement à cist pont ceste çouse a esponue
Nicolais veronois e pour rime estendue;
Mes de cist feit n' est plus de luy rime veue,
Pour ce plus n' en dirai, fors che à la departue.
Ihesu vous beneie, che en bien fer nous argue. Amen.

L'autore dunque in questi ultimi versi ci fa sapere che il suo nome è Nicola, la sua patria Verona. Ma il Thomas nel più volte citato scritto *Nouvelles recherches sur l' Entrée de Spagne* (p. 7 sgg.) mediante una serie di dimostrazioni, dedotte dalla lingua, dallo stile, dalla metrica, nonchè da altri dati materiali, ha provato che questo Nicola da Verona è quegli stesso che continuò la *Entrée de Spagne,* lasciata incompiuta dal poeta padovano: « Ci tourne Nicolais a rimer la complue De l'entree de Spagne (1),» contenuto nel codice XXI; continuazione che si ricollega, così per il soggetto come per le intrinseche caratteristiche del dettato, con la *Prise de Pampelune* del codice Marciano V, edita dal Mussafia, e che perciò è come parte integrante della *Entrée de Spagne,* ed allo stesso Nicola da Verona è da attribuire (2). Volendo poi cronologicamente disporre queste diverse manifestazioni dell' ingegno poetico del nostro Veronese, si può stabilire ch'egli da prima s'accingesse a continuare l'opera interrotta del poeta padovano, sebbene dopo un intervallo piuttosto lungo di tempo da che quegli aveva deposto la penna: « qe tant e stee escondue; » scrivesse poi la *Prise de Pampelune,* che è, com' è detto, parte integrante della *Entrée de Spagne;* finalmente componesse il poemetto della Passione, incominciando col ricordare appunto al lettore i suoi componimenti anteriori: « Seignour, ie vous ay ia pour vers e pour sentançe Contié maintes istoires en la lengue de françe. »

(1) Secondo il Rajna (*La rotta di Roncisvalle nella letteratura romanzesca italiana,* dal *Propugnatore,* vol. IV, parte I.ª, 1871, pag. 54) queste parole significano: « Qui Nicola si volge a mettere in rima il compimento della Entrée de Spagne. »

(2) Sulla *Prise de Pampelune* veggasi quanto scrisse il Bartoli, O. c., p. 46. È anche da notare che il signor Gastone Paris nella sua *Histoire poètique de Charlemagne* aveva già sospettato che la *Prise de Pampelune* avesse per autore quel medesimo che aveva composto l' *Entrée de Spagne.*

Conchiudendo, mi pare che sia da ascrivere a fortuna che la biblioteca di San Marco abbia potuto aggiungere alla sua ricca e celebrata raccolta di codici stranieri un codice il quale, oltre che pregevole per la sua unicità e per riguardi artistici, forse fa sì che sieno insieme raccolti tutti i diversi componimenti d'un poeta della regione veneta, il quale, tuttochè scrivendo in quel francese italianizzato, che fu pure la lingua letteraria di molti scrittori del settentrione d' Italia, merita un ragguardevole posto nella storia delle umane lettere.

Or ecco questo poemetto nella sua forma originale. Non avendo io sufficiente competenza per questa specie di studi, m'attenni al partito di darne una riproduzione totalmente diplomatica, solo studiandomi ch'essa riuscisse esatta (1). Gli specialisti potranno farvi, se crederanno essere pregio dell'opera, quelle modificazioni o quelle osservazioni, che la scienza saprà loro suggerire:

Seignour, ie vous ay ia pour vers e pour sentançe
Contié maintes istoires en la lengue de françe;
Or m'est venu dou tout en cuer e en remembrançe
De teisir toutes çouses pour fer vous remonstrançe
De la grand passion che porta en paciançe 5
Iesu, le fil de dieu, par notre delivrançe;
Ond ie vous veul proier por l'autisme puisançe
Che vous tous la escoutiés en peis e en silançe;
Char ie ne vous diray nulle çouse d'enfançe,
Ains vous diray de cil che pour la pietançe 10
De nous soufri à morir à aspre penetançe;
E ie le pri de cuer, cum cil ch' est ma sperançe,
Ch' il me doint tant de graçe, de sen e de sciançe

(1) Qui devo rendere pubbliche grazie al Sottobibliotecario, signor Vittorio Baroncelli, che con ansiosa cura m' ha coadiuvato in tale fatica.

Che ie die ceste çouce par tiéle destinançe,
Che bien de cors e d' arme m' en rende profitançe, 15
E vous che l'oiriés en peis sens discourdançe
En la fin dieu vous main en sa digne habitançe,
E, s' il vous pleit, priés la santisme sustançe
Pour celu Nicholais ch' a rimé par certançe
Ceste sanctisme çouse, qar dieu de l' arme avançe 20
Cil che pour autru prie à droite consciançe,
Car prier por soi seul n'est buene costumançe.

Or escoutiés en peis, car escoutier se doit,
Ceste grand pasion, che le sir beneoit
Sofri pour nous hostier de l' enfernel destroit. 25
A cil tens qe yesus a cestu mond estoit
E la doctrine sainte à la giant predicoit
La vertu e la sciançe e le sen q' il avoit,
E les buenes paroules che à la giant il disoit,
E les très grans mervoilles che tutor il fesoit. 30
Mout grand giant dou pais à lu se convertoit,
E ceschun de celour fermemant se afermoit,
Che la grand sapience de lu si demotroit,
Che de dieu voir prophète estoit, con lour sembloit,
E sa grand renomance tant fortment publicoit, 35
Che seul par grand envie, non por autre convoit,
Li princes des iuis, fariseis, sacerdoit
Estoient contre lu felons e faus sens droit.
Après la grand envie che ceschun d' eus portoit
A yesus, e il fist susciter sens resploit 40
Le frer la madelaine, che en moniment gisoit,
Ond la prexe e la turbe che avech Ihesu aloit,
Se davant creoient à ce q' il paleçoit,
Cheschuns plus che devant as siens saint discreoit,
Ond ceus pontifices e princes lor en droit, 45
Sacerdous, escrivens, ceschun grand ire en oit.
Adonc firent entr' eus un consil, e parloit
L' un d' eus encontre l' autre, comant se destrueroit

Yesu le fil de dieu ; alour s' en dreça un tot droit
E dist : « esgardons ce che meilour à nous soit ; 50
Cist hon feit tiel mervoiles e signes, quand li ploit,
Che pour siens grand engins toue giant decevroit ;
Se nous les leisons gueires ensi tost seduroit
La giant, ond notre loy dou tout mal conduroit. »

Après ce che cist oit suen dit ensi conté, 55
Un autre se dreça, che chayfas fu nomé,
E dist : « signor, savés ce che vous fer devé?
Il est mestier ch' il soit entre nous esgardé
Comant un pour le pople soit a la mort livré,
A ce che toute giant ne pere, ond ay pensié 60
Che pour le mieus de nous cist doit etre tué. »
Asés avoit Chaifas entr' eus profetiçé,
Mes nul ne l' entendi, car quand avoit parlè
Tournoit desour celu che tous nous a saovié.
Ensi s' afermèrent e ensi fu ordené 65
De metre a mort celu che meis n' avoit pecé.
Yesu, che ce savoit par ferme verité,
Cum cil à cui ne puet etre noiant feré,
Savoit bien ch' il estoit à morir condanné
Dedens yerusalem da ceus faus maleuré; 70
Mes à ce qu' il ne fust ancour da lour trové,
En le desert se mist voisin à une cité
Ch' estoit nomée Efrem, e ou soi oit mené
Siens disciples ; e ensi fu notre sir celé
Toute cele semaine e das Iuis eslonçé. 75
Pues, pour voloir nous armes tornier à saoveté,
Le samedi avant de l'olive, sacié
Ch' il isci dou desert e se fu demotré
Entre lu e siens disciples ; pues fu en l' ostel entré
De Simon le lebrous, et iluech fu arivé 80
Laçar e ses serours, e là fu apresté
Le mangier de la çaine, cum a yesu fu agré.

Ensi supant yhesu dedens l' ostel simon,
Marie Madelaine cum grand devocion
Un onguent precious, che fu santisme e bon, 85
Espandi sour le cief à notre sir yeson,
Ond che tretout fu ont dau chief iusque aou talon.
De ce à murmurier prist Iudas le felon,
Diant : « par qoy est feit de ce perdicion?
Che bien troicent diniers valoit sens doteison, 90
Ond trente m' en venoit, se ie say fer reison ;
Car la disisme part m' en venoit sens tençon ;
Mes ie en acevray si bien or a cist pon
Che ie ne en reçoivray daomaçe d' un boton. »
E sens Iudas furent en grand destourbeson 95
Maint des autres disciples par l' onguent ond parlon,
E disoient entr' eus : « e pour qiele ocheison
Est cist onguemant spaint, che ia pren n' en avron?
Mieus seroit che doné fust al pobres cist don. »
Yhesu, qe bien veoit la lour murmureson, 100
Dist lour : « que vous pertient à fer reprension
De ce qe ceste a feit à buene entencion?
La buene ovre sour mey ovra de cuer perfon;
En veritié vous di, e entendiés cist sermon.
Che li pobres aurés à servir grand seison, 105
Mes moy ne aurés long tens de ce aiés menbreson. »
Iudas pensoit tutor à fer la venieson
De l' onguemant ch' estoit espandu à tiel foison;
E disoit entre soy coiemant le lairon:
« Ie me vençeray bien à curt temps de cist hon, 110
Car li Iuis l' ont mout en grand suspicion;
Ie le lour trairai e ne saura pas con,
E pues n' auray grand sogne s' il sera mort ou non,
Pur che ie aie l' avoir ch' estoit ma garison. »

Ce fu le samedi che desour vous ay dit. 115
La domençe suiant ihesu sens plus respit
Se parti de betaine e sens nul contredit

Ver yerusalem prist le cemin plus eslit.
Cist feit fu conté avant aou pople en lor habit:
« Yesu vient, che as nos sains a feit tant buen profit. » 120
Lour pristrent raims d'olive e d'aubres con delit,
Ver lu aloient cantant: « osanna, fil davit,
Che en cist mond eis entré, tuen nom soit benedit. »
Lour fu plus honoré notre sir ihesu crit,
Ch'il fust meis en cist siègle, cum nous trovons escrit. 125
Puis le lun e ou martdi ihesu de cuer perfit
Aloit mout doctrinant ceschun grand e petit,
E predicant ses çouses cum santisme entelit,
Ond ceus ne l'avoient de noiant en despit.
Che voloient entendre ses diz de cuer contrit. 130

Dedans yerusalem, selong qe ie vous di,
Predicoit notre sire à cil pople iui,
Entre lequiel paroules cist sermon proferi:
« Huimes ne me voiriés vous plus iusque à cil di,
Che vous beneirès cil qe en le nom dieu vint ci; 135
Ou vous sui ie aou presant, mes ie bien vous afi
Che de ci à petit terme sens moy serés ausi. »
E ce disoit yesus pour ch' il savoit de fi,
Ch' il devoit das iuis etre mort e trai.
E ceus distrent « cestu s' en veut fuir en secri. » 140
Le mercredi suiant princes e farisi
Orent de ceste chouse un grand consil basti,
E disoient entr' eus li felons deu nemi:
« Yesu s'en vieut fuir selong q' il agci;
Ce n' est se non parce che auchun li descovri 145
Che nous le volons fer morir; or feisons si
Che ce che fer devons soit à cort tens compli;
Mes mout acortemant soit cist feit establi,
Non pas en iour de feste ch' il n' en fust estormi
Le pople, car grand part en a à lu converti. » 150
A tant ec vos Iudas de mal pensier garni,
Sicum cellu ch' estoit daou diable seisi;

Il vint entre ceus faus, e pues lour dist ensi:
« Qe me voliés doner se sens noise ne cri
Ie le trais à vous? » e un d' eus respondi 155
Por le voloir des autres, e si li proferi
Trente diners, e iudas mantinant lour pleui
De trair cil ihesus qe mais n' avoit failli.

Ensi tray Iudas ihesus le fil marie,
Qe meis n'avoit pecié à tout iour de sa vie. 160
E sour cist feit avoit davant dit yeremie:
« Tradidit me quem diligebam sens envie. »
Ancor avoit davit dit en sa profecie:
« Traditus sum et non egrediebar mie. »
Ce fu ou mercre che Iudas fist la grand traitorie; 165
Le iovedi suiant, se dir ne doy bosdie,
Li disciples distrent à ihesu: « en quiel partie
T' apareillons nous ou tu e ta compegnie
Puisés à ceste pasce mançer sens estormie? »
Lour apella ihesus cum une ciere pie 170
Des siens disciples dous, e dist sens gaberie:
« Alés por ceste voye qe à la citié l' en guie,
E troverés un home par ceste voie antie
Portant un vaisel d' eve e en la maison ou il plie
Vous entreriés o luy e ceschun de vous die 175
Aou seignour ch' est ladens, che un lieu ceste fie
Il vous doie motrier, ou ie e ma druerie
Puisons mangier ensamble ceste pasce nomie;
E cil vous motrera sens nulle tricerie
Un cenacle e iluec soit ma çaine garnie 180
E apresté pour la pasce. » E ceus sens felonie
Alerent e orent trové toute averie
La parolle ihesus; e là fu apareillie
La çaine de la pasce e alour s'en establie.

Apresté fu la çaine, e quand le vespre fu 185
Yesu e siens disciples ch' il avoit avec lu

S' asistrent aou super sens fer ne cris ne hu.
En la reficion notre sire ihesu
Dist entre siens disciples : « grand dexir ay eu
De mangier une foy ou vous a tiel salu 190
Avant ma passion ; » e pues dist ancor plu :
« Un de vous me traira » ; e quand il fu entendu
Das disciples, ceschun en fu mout esperdu
E disoit : « suy ie cil ? » e ihesu oit respondu :
« Cellu qe en mien graaus teint sa main est cellu. » 195
Alour Iudas, ch' estoit dou pecié revestu,
Dist : « metre, suy ie cil che tu ais menteu ? »
E ihesu respond e li dist : « dit l' ais tu,
Fa tost ce che dois fer. » Lour fu partu emou
Judas da lour tantost ; e ceschun oit creu 200
Che ihesu eust ce dit pour ch' il fust proveu
De achatier pour la feste quant mestier fust eu ;
Mes ihesu en autre guise avoit respons rendu.
Pues dist le fil de l' ome : « veit ensi, cum de su
Est escrit de long temps, mes duel aou malestru, 205
Par cui le fil de dieu sera tray e vendu ;
Mieus li fust q' il ne fust ancour aou mond nascu. »
Puis benei le pein e si l' oit departu
As desiples e dist : « mangiés sens nul refu
Cist pein, car ce est mien cors ; » e après oit tolu 210
Le calice e lour dit : « par vous soit receu
Cist vin, car ce est mien sang, ce ne soit mescreu
Dou novel testament qe sera espandu
En la remision dou pouple deçeu ;
Plus ne sera par moy fruit de vie beu 215
Se non ou vous aou regne de mien pier, ond sui xu. »

Tantost cum oit ce dit ihesu le naçerans,
Fu feit contention en ceus disiples sans,
Le quiel de lour devoit etre le plus autans ;
E ihesu crist lour dist : «li rois, qe sour les gians 220
Ont domination e benefices grans,

Celour sour tous li autres sont apeliés puisans;
De ceus ne deviés etre ne entrier en tiel bubans,
Mes le greignor de vous soit aou menour servans;
E cil che plus avant soit en nul lieu mainans 225
Par humilitiè viegne ministres e sergians;
Ie sui pour caritié cum mout ombles semblans
Ministres entre vous; ce veés pour certans;
En ma tentacion fustes ou moy soufrans,
Pour ce dispon ie à vous le regne permanans, 230
Sicum mien pere à moy disponi primerans. »
A Simon, ancour dist: « yhesu le roy soprans
Simon le Satanas dou crivel de ses mans
Vous cuida crivelier com se font li formans;
Mes il ne puet venir as siens entendimans, 235
Qar ie ay ia mien piere prié par toy long tans;
Che ta foy ne descroise, mes, quand tu eis fermemans,
Conferme, si conferme tiens freres bien voilans,
Quand ie vous envoiai pour le pais erans,
Sens sach e sens besace e sens nul çauçemans. » 240
Fali vous nulle rien, ceus distrent non nominans,
Donc dist il: « ceus ch' ont sach soient desor contans
E pende la besace ou la scipe à siens flans;
E chi ce n' ont doient vendre lour vestimans
E achatier dou tout coutieus durs e trençans, 245
Ch' il se convient complir sens long delaiemans
Ce ch' est escrit de moy de grand tens ancians. »

Ensi parla ihesu, le fil aou dieu puisant,
Supant ou siens disciples; pues leva primemant,
E se cinst d' un linçuel e mout benignemant 250
Mist ieve en un bacin e se ala ienoilant
Davant as siens disciples e li lour piés lavant
E suant dou linçuel e tant li ala servant,
Ch' il vint as pies saint pere pour laver lu ensemant;
Mes saint piere li dist: « sire, ce est noiant 255
Che vous lavés mes piés pour auchun convenant. »

« Ami, ce dit ihesus, or escoute etentant :
Ia consorcie de moy ne tenrais tant ni quant,
Se tiens piés à lavier tuen cors ne me consant. »
« Sire, ce dist saint piere, feites vetre talant 260
E des meins e des piés ; » alour ihesu omblemant
Li piés lava à saint piere e pues dist belemant :
« Lavés vous ay li piés sens autre rien vivant,
Par ce che estes mondiés sens pont d' afaitemant,
E cil home ch' est mond tretout veraiemant 265
N' a mestier de laver fors li piés seulemant,
E vous bien mondiés estés, mes non tous aou presant ;
Mien example vous ay doné par tiel semblant,
Che l' un l' autre entre vous doiés fer autretant ;
Qar le pont de ma fin vient dou tot aproçant, 270
E ensi cum les berbis se vont pues departant
Daou pastour, quand il est feru profondemant,
Ensi seray da vous gerpi certainemant,
E ce dit la veraie scriture che ne mant,
E pues susciteray sens nul entechemant, 275
Tout droit en galilée iray de vous avant. »
Lour respondi saint piere, e dist : « ne alier dotant,
Qar s' il t' abandonast ceschun petit e grant,
Ie ne te gerpiray par mort ne par tormant. »

Quand oit ce dit saint piere, notre sire ihesus 280
Dist : « piere, avant che cant le coch, cum il est us,
Tu me renoierais trois fois. » Quand entendus
Oit saint piere ce dis, à ihesu oit respondus :
« Metre, ie avant voudroie etre à mort confundus
Qe ie te renoiase. » Alour li autres tretus 285
Respondrent ensemant aou fil aou roy de sus,
Pues distrent : « nous avons ci dous coutieus agus. »
« Asés sunt, » dist ihesu. A tant estoit venus
L'ouscur, qar le solel estoit de vale ius,
Pues dou mont olivet fu ihesu descendus, 290
Amaistrant siens disiples par divine vertus ;

E paserent cedron, un flum petit e remus,
Qe ihesu mout sovant pasoit ou tous siens drus,
E soloient usier dedens un ort erbus,
Mout bien savoit cil lieu Iudas le mescreus, 295
Qar sovent en estoit alé e revenus.
Ihesu dist as disciples : « seés ci sens refus,
Tant ch' un pue aie oré e pues oit receus
Ou soy piere e iohans e Iaques e non plus. »
Ihesu ou tous ceus trois ch' il avoit esleus 300
Entra dedans cil ort che vos ay menteus.

Quand ihesu fu entriés ou ceus trois dedans l' ort,
Il se prist contrister et dist sens autre sort:
« Tristis animam meam iusquement à la mort. »
Pues dist : « veiliés ou moy tuit trois lez cist regort. » 305
Lour se eslonça da lour sens ieu e sens deport
Aou ietier d' une piere, e pues cum buen recort
S' enienoilla e orant disoit cum sire acort:
« Piere, se possible est che ie puisse sens tort
Cist calice pasier, fais le anpues macort, 310
Qe tu tuen voloir faces, non aou mien. » Lour fu sort
Un angle desour lu, qe li fist grand confort.
Lour prend ihesu à suer par tiel guise e si fort.
Che le suor de lu en sang mue e descort,
Pues vint as siens disciples e voit che ceschun dort. 315

Quand ihesu oit siens disiples endormis a troviés,
Il dist : « Simon, dors tu, che en tiel aversitiés
Ne poes ou moi veilier un ore? or donc veiliés
Qar le spirt est pront, la car a enfirmitiés. »
Pues la segonde foy est aorier retourniés 320
Diant : « Piere, se il ne puet etre pasiés,
Che ie cist chalice ne bouie ch' est prestiés,
Ie me contant q' il soit tout à vous voluntiés ; »
E quand il oit ce dit, il fu en estant leviés.
E retourna as disciples, che ancor pour veritiés 325

Estoient endourmis e lour yeus mout greviés ;
Si Ihesu crist ancour lour dist : « donc ne poés
Un ore ou moy veilier? or leviés e oriés
Che en tentation bieus amis vous n' entriés ; »
E pues la terce foy fu à orier repeiriés, 330
Orant cum il avoit aou primier comenciés.
Ancour tourna as disciples, quand il fu redreciés,
Si lour dist omblemant : « dormés e requiés,
Car l' oure vient qe vous tretout seul me leirés ;
Mes ie ne serai seul, car ie sui acompeigniés 335
Da mien pere ; adonc leviés e ou moy veniés,
Car il s' aproce cil ch' a trai à grand peciés
Le fil deu en les meins des peceours proviés. »
E diant ces paroules iudas le renoiés
Ou la turbe de ceus ch' il avoit ascembliés. 340
A lances e a fust com aloient armés
E ou lanternes ardans li oit le fel guiés.
Tut droit en ver ihesu ; si lour dist : « entendiés
Cil che sera da moy embracié e baisiés
Sera ihesu ; e vous mantinant le preniés. » 345
Lour alerent avant e, quand furent prossimés
A ihesu e Iudas l' oit alour saluës
E dist : « ave rabi ; » pues se fu a lu aprociés
E en traison le baisa. Lour l' oit ihesu araisniés
Diant : « ami, parcoy eistu ci ensi ariviés ? 350
Iudas par cist baiser ond tu m' ais embraciés,
Aistu le fil de dieu tray cum speriuriés. »
Lour furent li iuis de luy prandre aprestiés,
Mes ihesu tout avant lour dist : « chi demandiés ? »
« Ihesum naçarenum, » respondrent ceus maoviés. 355
« Ie suy, » ce dist ihesu, e quand oit ce parliés,
Ceus ceirent à la terre tretous espoentiés.

Quand fu à terre ceue celle maovese gient,
Ihesu ancor lour dist sens nul entecement :
« Leviés, che demandiés ? » e celour respondrent : 360

« Ihesum naçarenum demandons seulement. »
« Ie sui cil, » dist ihesu, « i el vous di primement ;
Se moy volés avoir, leisiés à saovement
Alier tretous cestour sens nul engombrement. »
Alour tous li disciples à luy s' aprosimerent, 365
Pour savoir se secours il voloit de nient ;
Mes saint Pere, ch' avoit un coutel, ne fu lent,
Ains feri uns des iuis mout orgoilousement,
Qe dou pontifice estoit tenu servent,
E avoit nom Malcus celu, se ie ne ment. 370
Saint Piere feri cil par tremout maotalent,
Und che la detre oreille li trença voirement ;
E yhesu, quand ce vit, prist l' oreille omblement
E tost l' oit resanée aou cief de cil sargient ;
E pues dist à saint Piere, ch' estoit iluech atent : 375
« Met tuen gladie en vaine, qe chi à gladie oufent
A gladie doit perir ; ce te di, or me entent ;
Le chalice dou quiel m' a mien pier feit present
Ne veistu che ie el boive, donc ne fais pensement
Che, se secours vousisse, daou mien piere puisent, 380
Ch' il ne le moy donast ; mes saces fermement
Che doçes legions d' angles e plus veraiement
Me envoieroit, se ie le em priase aou present ;
Con seroit la scriture aemplie che aemplir convient
De moy, chi ensi feist ; » e pues dist bellement 385
As iuis : « parqoy estes venus si coiement
Sour moy à fers e à fus, quand ie tout iour sovent
Estoie ensemble ou vous en temple ou autrement
Amonestand vous sempre à buen entendiment ?
Lour ne me tenoiés en tiel despitement ? » 390
A cist mot ceus iuis mantinant le pristrent
E a gise d' un lairon les mains li loierent ;
Alour tous siens disciples par peour s' en fuirent,
E li iuis as drais sainct Iohans seisirent,
Mes iohans li leisa por peour de torment 395

Sa veste e s' en fui da lour isnelement,
E ihesu crist en fu mené vileinement.

Lour li iuis avoient de lour loy dous retour :
Anne e chaifas furent nomiés andous celour ;
L' un d' eus regnoit un an e l' autre sens destour 400
Regnoit pues après cil tout l' an segondeour,
E Chayphas une fille d' anne avoit à auxour,
E cil an regnoit anne, ch' estoit plus ancienour.
Pour ce fu à luy primier menés notre seignour.
Saint piere e saint iohans li suioient tutour, 405
Mes saint Iohans, ch' estoit bien voilu daou greignour,
Entra ou li Iuis ; e saint piere alour
Remist dehors tout seul, plain de mout grand peour.
Quand Iohans s' en avit à une usciere de lour
Parla tant che saint piere entra dens sens remour, 410
E saint piere s' asist aou feu pour la froidour.
Lour regarda l' usciere saint Piere en la colour
E dist : « tu eis de cist home disciple e seguiour. »
« Ne sui, ce dist saint Piere, ne suen conoiseour. »
Alour canta le coc, mes tiel fu le criour, 415
Che piere ne l' oi. Lour Anne aou saoveour
Enquist des siens disciples, de sa doctrine ancour ;
E ihesu respondi : « ie ay parlé tout iour
En paleis, non ocult, environ e entour
E en temple e en sinagoge amaistrai sens folour 420
Le pouple, e' se tu vieus savoir dou mien labour,
Demande ceus qe m' ont oy des fois pluxour,
Qar celour savient bien ce ch' ay dit sens erour. »
E cum il oit ce dit, un felon serviour
Leva la main e pues feri par grand irour 425
Ihesu desour la face par si trè grand vigour,
Qe crolier il li fist li dens ; e cum furour
Li dist : « cum ou saistu respondre a tiel baudour
Aou seignour ? » e yhesu respondi cum douçour :
« Se ie ay mal dit, tesmogne cum ie suy maoditour ; 430

E se ie ay bien dit, davant tretous cestour
Par choi me fieres tu e fais tiel desenour? »
Alour le tramist Anne à Chayphas sens demour.

A la maison Chaiphas Anne ihesu envoia,
Ou seignour e scrivens estoient venus ia, 435
E pieres da lontein apres lour segonda
E avec ceus iuis en la meison entra ;
Lour le vit une serve e tantost le motra
As iuis, si lour dist : « veés cil home là?
De ihesu estoit disciple e si l' acompeigna. » 440
Alour ceschun de ceus ver piere s' en ala
Diant : « tu eis disciple de cist hon ch' é cia,
Tu eis de galilée, car manifeste t' a
Ta paroule dou tout ; » ond piere se esmaia
E pour ce lour pleui e mantinant iura, 445
Qe iameis ne le vit, ne iameis ne l' ama.
Aprés ceste paroule mantinant l' araisna
Un soraçe de cil, cui saint piere trença
L' oreille, che ihesus pues après resana,
E dist : « cum le poistu desdir, ch' il te trova 450
Mien cors ou lu en l' ort? » Lour piere tant dota
La peour de la mort, che ancour renoia
Ihesu crist e ancour cum secremant ferma
Che meis ne ama ihesu ne onque li parla.
Alour tout mantinant le coc en aut canta, 455
E ihesu crist après saint piere regarda ;
E piere mantinant cil pont se remembra
De ce che ihesu avant li dist e anoncia,
Ch' il le renoieroit trois fois ; ce li conta
Avant che ou coc cantast e de rien ne fala. 460
Lour se parti d' iluec e ameirement plura
Dou pecié ch' avoit feit, ond dieu li perdona.
Li iuis meinerent ihesus davant chaifa
Liés estroitement, e ceschun l' enclusa
De ce ch' il ne fist onque, mes a ceus ne dona 465

Ihesu aucun respons, car de lour ne cura.
A tant dous faus tesmognes vinrent ; pues escria
Ceschun de lour en aut, diant : « entendiés ça
Oi avons cestu, ch' a dit q' il desfera
Tout le temple en un iour e entiers le refeira. » 470
Ihesu ne respondi, ne mout alour dona.
« Che ne respondestu, » chaifas le demanda,
« A ceus che te enclusent ? » Ihesu dir le leisa,
Che ancour ne i respondi ; e chaifas l' apella
Ancour un autre foy et fort le coniura. 475

« Ie te coniur da part de dieu vis, » dist chaifais,
« Che tu dies se tu eis crist le fil dou dieu verais. »
Dist ihesus : « se ie el di, ia rien ne m' en creirais,
E se ie te demand, ia ne me respondrais
A couse che ie die, ne pour ce me leirais, 480
Ne pour quant ie te di, che ancour tu veirais
Le fil de dieu seoir dou tout aou detre brais
De la vertu de dieu e venir sens nul gais
Par les nues dou ciel. » Lour distrent ceus maovais :
« Donc, eistu fil de dieu ? » E ihesu dist en bais : 485
« Vous dites, car ie suy. » Lour chaifas sens delais
Sperna sa vesteure, diant : « par coy huimais
Demandons plus tesmognes, car tretout le forfais
Avons oy de sa boce ? ce n' est ieu ne solais ;
Qe vous semble de luy ? » Ceus distrent a un fais : 490
« Il est dign de morir. » Alour ceus faus iudais
Li embinderent siens yeus e spoilerent des drais ;
A une colone fu lié cum pluxour lais,
Ferant lu e batant ceus culuers satanais,
Ond che tout sanglentoit ; ancour de lour grand tais 495
Li tiroient la barbe, feissant de lu destrais,
Diant : « chi t' a feru ? profitiçe, stu sais. »
Aou front li scicoient ; onque nul vil bidais
Ne fu tant desprisié, ce ne mescreés pais.
Toute nuit, iusque au iour, che ou solel fist siens rais, 500

Fu flaiellé yhesus, ch' il n' oit trieve ne pais ;
Pues à Pilat il fu condut sour suen palais.

Batu e flaiellé fu condut cil matin
Ihesu crist à Pillat droit aou paleis mabrin ;
Mes ladens plus n' i entra iuis vielz ne mesclin, 505
Car Pilat o luy avoit celour de plus aut lin.
Pilat yerusalem avoit en suen seisin,
De galilée tenoit herodes le demin.
Quand Pilat vid ihesu condut a tiel train,
Grand pietié li en prist, par ch' il savoit enfin, 510
Che seulment par envie non par autre convin,
Li iuis l' avoient tray e pour ain.
Lour isci dou paleis à cil pople frain :
« De quoy enclusiés cist ? » dist il en suen latin.
« S' il ne fust maufatour, » respondrent ceus topin, 515
« A toy nous ne l' eusions meniés à tiel hustin ;
Nous trovons che cestu par suen soutil engin
Veit fausant notre loy e à tout suen demin
Veit convertant la giant, e pour ceschun cemin
Desdit le trehu cesar, à cui somes aenclin, 520
E crist e roy se clame e fil aou roy divin. »
E Pilat dist : « se il a feit pour aucun destin
Encontre vetre loy, doniés lu disciplin.
Con vetre loy comande. » Lour distrent ceus mastin :
« A nous n' est convenable d' oucir home terrin. » 525
Lour tourna en le palés Pilat sens nul termin
E mist ihesu à raison quand il li fu voisin.

« Tu eis Roy des iuis, » Pilat à ihesu dist ;
E ihesu respondi : « da toy ais tu dit cist,
Ou autre à toy de moy l' a dit. » Lour requist 530
Pilat un autre foy e à raisonier le prist :
« Ie, che iuif ne suy, mien cors ne te forfist,
Mes ta giant t' ont à moy tramis. tuen cors que fist ? »
E ihesu respondi, ch' estoit flaielé e trist :

« De cist mond n' est mien regne e, se en cist mond
Mien regne, ie te di che mes sers e minist [seist, 535
Par cert n' eusent soufert che à toy me trametist
Le pople iuif: donc mien regne ici ne gist. »
E pilat respondi: « donc eistu roy lour crist? »
« Dist tu dis, car roy sui e en ce stuit che nacquist 540
Mien cors en cestu mond e che dou tout venist
Pour dir la veritié à ceschun che vousist
La veritié oir, ond fortment il pleisist
Ma parole à cescun che veritié agraist. »
Quand pilat l' entendi, ancour si li redist: 545
« Que çouse est veritié? » avant che respondist.
Ihesu crist e pilat hors as iuis se mist
E dist auquant en aut, che ceschun l' entendist:
« Ie l' ay examiné ne ne truef ch' il feist
Pecié ne ocheison ond paine li venist. » 550
Lour respondrent en aut celle giant d' antecrist:
« Cist home començа pour fer de giant aquist,
Primier en galilée, pues en iudée, desist
Comovant tout le pople e iusque ci mesfist. »
Quand Pilat li entendi, mantinant il enquist 555
S' il estoit galileu, ond le voir en aprist.

Tantost cum Pilat oit oy dir e contier
Che galileu estoit ihesu crist notre pier,
A herodes le fist mantinant envoier,
Che galilee avoit cil tens à iustisier. 560
Quand herodes le vit davant soy amener,
Fortment en fu ioiant, pour ch' il grand dexirier
Avoit de luy veoir, car fortment raisonier
Avoit oy de lu e cuidoit sens boisier
Che ihesu li deust aucun signe motrier. 565
Alour de pluixour çouses le prist à demandier,
E ihesu aucune çouse ne li respondi arier.
Lour sacerdous e princes le pristrent à enclusier ;
A grand tort lour herodes le prist à desprisier

E siens homes ausi, e par plus luy avilier 570
Li ferent une veste tote blance endosier,
Ensi cum fesoient li fous aparilier ;
Pues à pilat le fist herodes retournier.
Alour pilat e herodes devindrent pour entier
Amis, car mout nemis estoient da primier. 575
Lour prist pilat li princes e le pople à apelier
E dist : « en cestu home ie ne say à trovier
Nulle ocheison par coy ie ou doie condanier,
Ne herodes ne ou veust de noiant tormentier.
Car auchune ocheison ne vit de lu empirier ; 580
Pour ce l' a il feit à nous retournier e mandier,
Ond che ocheison de mort n' est en lu, mes mendier
Le feray de cist feit, si le leiray alier. »
Alour li Sacerdous de plus greignour afer
L' enclusoient fortment ; ond pilat sens tardier 585
Apella ihesu crist, quand le vit si encolpier
E dist : « che ne respondes, ne aistu oy tesmognier
Taintes contreires çouses vers toy pour toy iugier ? »
Mes ihesu aucune zouse ne veust pour ce parlier;
Und pilat duremant s' en prist a mervoilier. 590
Cil temps estoit usaçe d' un prisonier leisier
A la feste solempne e aou pople livrier ;
Un maofatour avoit Pilat par prisonier,
Ch' avoit nom barabas, homicidious e fier
Estoit toute sa vie e layron pour amblier. 595
Princes e sacerdous pristrent à confortier
Le pople de querir Barabas e aidier,
E leisier ihesu crist tormentier e tuer.
Alour la turbe grand alerent à prier
Pilat che à lour deust un prisonier donier, 600
Selong ch'estoit usaçe ; alour sens demorier
Dist pilat : « ie l'otroy, voliés vous otroier,
Che le roy des iuis vous lais tout quit alier? »
« Nenil, » distrent celour, « ains fa celu gardier

E Barabas nous done sens autre resploitier. » 605
Lour respondi Pilat : « de ihesu qe doy fer ? »

« De ihesu, » dist Pilat, « dites che fer en doy ? »
Ceus distrent : « il doit etre crucifiés par toy. »
« Che a il fet ? » dist Pilat, « seignour, dites le moi. »
« Crucifiés doit etre, » distrent ceus sens resploi. 610
Ancour pilat voilant ihesu laisier de foi,
Veant che pour envie l' en li fesoit enoi,
As greignours sacerdous dist ancour tierce foy :
« Nulle ocheison de mort en lu ne truef ne voi,
Ie le çastierai e pues sens nul defroi 615
Ie le leirai aler e il m' en dera foi. »
Sour ce avoit çacharie davant dit sens foloi :
« Filij israel percucient lour prince e lour convoi. »
Lour escrierent celour de la iudee loy :
« Crucifier se doit, car bien savons par qoi. » 620
Quand Pilat entendi de ceus le grand orgoi,
Pour desour suen palés, ch' estoit paint ad or froi,
Fist despoilier le fil de dieu, le sovrein roi,
De celle veste blance, che herodes par foloi
Le fist vestir davant pour fer de lu gaboi, 625
E de pourprine veste sens desduit ne sbanoi
Fu vestu mantinant, e pues fu a grand' esfroi
Batu e flaielé, cum vous dirai, ce croi.

Quand ihesu fu vestu de la veste pourprine,
Une corone en chief ceus li mistrent d' espine, 630
E tant la ficerent desour sa blonde crine
Che daou cief iusque aou pié le sang de lu decline ;
Une rosele en mein mistrent li outremarine,
Pour fer de notre sire plus gab e plus traine.
Grand partie a chief nu par devant lu s' encline, 635
Diant : « roy des iuis, dieu te sauf che domine ; »
Grand colles li donent par face e par petrine,
Scicant a lu en la face ; e par plus discipline

Fierent lu de ou rosel sour le cief sens volpine.
Sour ce avoit dit david, che fu plain de doctrine : 640
« Oprobrium factus sum vicinis meis ; » e aine
Ancour dist Ysaie par volontié divine:
« Faciem meam non averti, » ce est veritié fine,
« Ab increpantibus; » e iob dit e latine :
« In me insurexerunt li maoviés cum ruine, 645
Et non perpecerunt par aucune convine,
In faciem meam spuere ; » e voir fu la destine.
Quand batu fu ihesu par cief, par flans, par schine,
Pilat le fist mener hors à la giant fraine ;
Ce furent ceus iuis plains de male racine. 650

Menés fu ihesu crist hors as juis felons,
Ou la veste de porpre e sour siens ceveus blons
Avoit l'aspre corone des spins, cum nous trovons.
Pilat as juis dist : « ie vous remain cist hons,
Flaielés e batus est daou pié iusque aou frons, 655
Ne oucheison de mort en lu nous ne trovons. »
Alour ceus faus Iuis escrierent à aut tons:
« Crucifie crucifie luy, car nous le volons. »
Hore de tierce estoit ; lour pilat tout embrons
Dist : « crucifiés le vous, car nous le vous rendons, 660
Che ie ancor ne truef en lu nulle ocheisons. »
Lour distrent li iuis : « nous notre loy avons,
E il, selong la loy, doit morir, ce savons,
Pour ce che fil de dieu il se fist sens reisons. »
Plus se douta pilat ancour de ceus sermons, 665
Lour tourna en le paleis e sens demoreisons
Dist ancour à ihesu : « ond estu? » mes respons
Ne le dona de ce ihesu, cum entendons.
Ancour le fist pilat autres demandeisons
E dist : « che ne me parles? ne saistu che à ces pons 670
Je ay la poeste de ta delivreisons? »
Lour respondi ihesu con nous vous conterons.

Dist ihesu : « tu ni euses sour moy nulle poeste,
Se donee ne te fust de sour, veritié est ceste ;
Mes greignour pecié ont, ce saces manifeste, 675
Celour che m' ont doné à toy par tiele enqueste ;
Che n' ais tu che me fais portier paine e moleste ? »
Lour pour luy delivrer pilat sens plus areste
Sen vint ors as iuis e cum parole honeste
Dist : « en cist hon ne say trover rien deshoneste 680
Ne oucheison en lu ne voy ; » lour plus s' aheste
De respondre autemant la fause giant robeste,
Diant : « se tu le leises alier par tiel requeste,
Tu n' eis ami Cesar ne de nul de sa ieste,
Car cil che roy se feit ver Cesar feit moveste. » 685
Quand Pilat oy ce, si enclina la teste
E fist mener ihesu de hors sens ieu ne feste.
Pues a loy de Tribun en la sieçe s' apreste.

Pilat sicum Tribun sist en un leu autan,
Che hon dit licostrates e en breu gabatan, 690
E sa fame à dir alour li envoia landeman,
Che à ihesu il ne feist soufrir mort ne achan,
Qar mesfeit ne li avoit ne à nul home terran,
E en vision pour lu avoit eu grand afan,
Ond che ancour de peour avoit le cuer tout plan. 695
Lour Pilat as Juis dist à loy d' ome human :
« Veeç ci vetre roy, ihesu le naçeran. »
E celour autemant, sicum giant hors dou san,
Distrent : « prend le e luy crucifie man à man. »
E Pilat autre foy respondi omble e plan : 700
« Donc cruciferay ie vetre roy de proçan. »
Lour ceus pontifices distrent pour grand aan :
« Nous n' avons autre roy che Cesar le roman. »
Quand Pilat vit che ou suen dir ne montoit un pan,
Il se fist porter yeve e dist, lavant ses man : 705
« Innocent sui dou sang de cist iust pour certan. »
A cist mot respondi tout cil pouple mondan :

« Sour nous e sour nous fils le sang de lu e le dan. »
Lour Pilat pour pleisir a cil pouple vilan
Iuia ihesu à morir e leisa Baraban. 710
Quand vid Iudas che ou fil de dieu, le roy sopran,
Estoit iuié a mort, mout devint paille e van.

Mout devint paile e van Iudas le desloiaus,
Quand vid condené a mort le piere spiritaus.
Lour sen vint as iuis droit as plus principaus 715
E dist : «ie ay tray cum sedutour mortàus
Le sang iust, ce est le fil dou roy celestiaus. »
Ceus distrent : «che à nous pertient, stu ais feit maus? »
Lour ieta li diners Iudas tous contrevaus
Davant lor, e tantost se parti sens estaus, 720
Cum cil che de cil feit avoit dolour coraus ;
Mes perdon ne queri de cil pecié mortiaus,
Ainz prist un laz e pues se pendi a un aubroisiaus
Und le diable porta l arme au regne enfernaus,
E ensi perdi le cors e l' arme en comunaus. 725
Alour ceus grand iuis pristrent à dir en' traus :
« Ceus diner ne doivent etre par nul signaus
In corbonam gitiés. » Alour pristrent consiaus
De acatier des diniers un camp en cil terraus,
Ou fussent enterrés lour pelerin loyaus. 730
Donc fu achatié le camp, ond vieux e iovençaus
L' ont pues alchedemac ápelé tous iournaus,
Ce est à dir camp de sang, e cil fu un camp mout biaus.
E sour cist feit avoit dit dou temps ancionaus
Yeremie le prophete, che ne fu pas bidaus : 735
« Acceperunt triginta diners d' argient metaus,
Quod apreciaverunt a filijs israaus,
Et in figuli agrum dederunt eos sens gaus. »
Und tout ce fu acompli. Alour ceus Iuis faus
Despoilerent ihesu de la porpre reaus 740
E le revestirent de ceus drais naturaus
Ch' il portoit primeran ; ancour ceus faus cruaus

Feirent à lu porter la crois par plus travaus,
E iscant de la Ville aou cemin droituraus,
Encontrerent Simon, de cirene un vasaus ; 745
A cil feirent porter la crois par le dit daus.
Près ihesu aloient maintes fames de cil regnaus
Plurant pour lu e meinant grand duel e batistaus.

Quand ihesu voit les fames plurer de cuer profont
Pour lu, il les esgarde, pues vers eles respont : 750
« Files ierusalem, sour moy ne plurés pont,
Mes sour vous e vous fils plurés, qar ie vos cont
Che ancour vindront tieus iours, che toutes beneiront
Les sterules che fils en lour ventres ne avront,
Et ancour les mamelles che meis ne lateront, 755
E maudirent les autres, che fils eniendreront,
E clameront la mort e après ce diront :
« Mons e ar ceiés sour nous e metiés nous au font,
Ay terre englotiés nous. » Lour li iuis mené l' ont
Aou poy de golgotas, che our par ceus che sont 760
Vient nomé mont chaovaire, ce est un poy reont ;
La enclavellent ihesus sus la crois contremont,
E ihesu crist, che meis de bien fer ne se scont,
Prioit par ceus suen pere diant à levé front :
« Piere, perdone lour, char ne savent che il font. » 765
Alour siens vestimans en quart departus ont.
Fors seul sa soutil cote, che n' avoit per aou mont ;
De celle s' acordent che ne la sperneront,
Ains la metront à sors e dou tot la donront
A cil cui la vindra, ne ne la guasteront ; 770
E eisi feirent dou tout cum la letre dispont
Sour ce avoit dit David, che de bien dir fu pront :
« Partiti sunt vestimenta mea ; » e en lour vont,
Ancour dist « et in vestem meam sortem miseront. »

Ensi fu clavellé sus la crois ihesu cris, 775
Ond da maintes parties le sang aval desis ;

E pilat sour la crois avoit un escrit mis,
Che en breu e en greçois e en latin escris,
Dixit : « ihesum naçarenum roy des iuis. »
Lour le pristrent à lire maint iuis maleis, 780
Und ceus pontifices, de maofer tous espris,
Distrent contre Pilat « ne scrivre, bieus amis,
Roy des iuis cestu, mes scrives che en siens dis
Roy des Iuis se dist ; » e Pilat sens respis
Dist : « ce ch' ay scrit scrit est. » Lour n' en fu plus
Avec ihesu furent dous lairons crucifis, [requis. 785
L' un Dimas, l' autre Gestas, furent par nom geis ;
Dimas fu daou lez detre de ihesu par despris,
E gestas daou senetre ambdoue en crois aflis ;
E ihesus fu en mi d' eus. E lour fu aemplis 790
Le dit de la scriture, che dist dou temps antis :
« Et reputatus est cum iniquis ceitis. »
Le pouple de la ville fesoit grand gaberis
De ihesu e da maint fu blastemé e schernis,
Crolant lour ciés, diant : « va maovés che dijs, 795
Che le temple de dieu en un iour desferis,
Aou tierç seroit par toy redifié e complis ;
Or saove toy miesme, se fil de dieu tu is,
E desend de la crois, se tu en eis poestis. »
Princes e sacerdous e scrivens deu nemis 800
Disoient : « cestu saove li autres dou pais
E soy ne puet saover, mes, se crist fil dieu vis
Il est, de crois descende e nous grans e petis
Creirons tretuit en lu. » Ancour fu il plus deris
Daou lairon da senetre e blastemé e laydis, 805
Diant : « se tu eis crist fil dieu, cum te feis,
Si saove toy e nous, qe somes mal bailis. »
Alour l'autre layron oit forment cil repris
E dist : « hei, maovés home, qe est ce qe tu dis ?
Tu n' ais timor de dieu ch' eis en danacion pris; 810
Nous somes ci par droit de ce che avons meris,
Mes cist ne mesfist onque à iounes ne a floris. »

Pues dist enver ihesu, ch' estoit mout afeblis :
« Remembre toy de moy, biaus sire segnoris,
Quand serais en tuen regne. » Lour oit ihesu guencis 815
Siens yeus encontre lu, si li dist de cuer pis:
« En veritié ie te di, si en soies cert e fis,
Che tu seras ancui ou moi en paradis. »
Davant la crois estoit la verçen genetris
E ses serours ausi tristes des cuers pensis, 820
E Marie Madalaine, cui dieu fist tant servis;
Lo' ng d' iluec furent maintes dames de cuers gentis
De galilée venues feisant grand ploreis
Pour ihesu, mes sour toutes pluroit la mer suen fis.

Quand la verçne veoit suen fil en tiel martir, 825
Par suen gré seroit morte, mes ne pooit morir ;
E marie cleophe fesoit plaint e suspir,
E marie Solome ne s' en pooit tenir,
Ne marie Madelaine, che ie ne doi teisir.
La verzne remirant suen fil si prist à dir: 830
« Ay, mien sir piere e fil, com te voie languir !
Com abandones tu ta mere aou defenir !
Comant me leises tu en les mains remanir
De ces traitours iuys plus faus che ciens ne tir !
Ay, mien douz piere e fil, en don te veul querir 835
Che tu avech toy me meines, s' il te vient à pleisir ;
Ne abandonier ta mere : com me poes tu gerpir ?
Porte l' arme avec toy, car ie en ay grand dexir. »
Pues ver la Madelaine prist suen cief a guencir,
Diant: « serour, esgarde que paine stuet soufrir 840
Le tuen metre, mien fil ; com porons garentir
En cist mond toy ne moy veant lu departir ? »
Alour tant tendremant la aliaçoit, che gemir
E plurier fesoit ceus che la pooient zausir.
Pues à Marie Cleophe se prist à revertir, 845
Diant: « douce serour, par choi ont feit perir
Cestour le mien douz fil, mien tresour, mien remir ?

Que fausitié a il feite, car nul ne seit geir
Par qoy cestour le faicent tourmentier ne oucir. »
Tant fesoit grand lament e grand duel sens mentir 850
Ch' il ne i fu tant dur cuer. tant fier ne plain d' air
Cui ne venist pietié à cil lament oir.
Maintes fois là seroit ceue con despleisir,
Se seint Johans ne fust esté aou sostenir,
E mout la confortoit par suen duel esclarir ; 855
Mes confort ne i valoit veant suen fil transir.
Ihesu crist la esgarda, quand la vit tant aflir.
E Iohans ensemant. Lour dist ihesu nous sir :
« Fame cist soit tuen fil ; » e pues sens retenir
Dist a Iohans : « ta mere soit ceste sens falir. » 860
Alour Iohan la prist com mere à recoilir.
Andous estoient verznes e si vous puis pleuir
Che verznes furent sempre, ce ne puet nul desdir,
Ond bien se penerent de l' un l' autre servir.

Quand Yhesu oit Iohans pour fil leisié à sa mere, 865
Il senti consumé en soi ceschun afere.
Après par consumier la scriture primiere,
Il dist lour : « sicio ; » e la gient aversiere
Une spongne mistrent en una caneviere
Plaine d' aixi e d' isop e de fiel mout amere. 870
A la boce ihesu, le fil aou souvrein pere,
La mistrent mantinant cele giant fause e fiere.
Quand il senti le gust, il treist suen cief ariere,
E n' en veust boire pont, mes con mout omble ciere
Dist : « consumatum est. » Lour perdi la lumiere 875
Le soulel aou midi e ne moutra lux cliere
Jusque a ore de none, lour yhesu à sa mainere,
Oiant tous, requeri suen pier à vois autiere.

Quand fu ore de none, ihesu pendant en crous
Clama suen piere dieu, diant à aute vous : 880
« Heloy heloy, lamaçabatani ; » e ces mous

Sunt à dir en françois, com le latin dit nous :
« Dieu mien, dieu mien, par choy relenqui m'avés vous ? »
Alour distrent entr' eus ceus culuers enoious :
« Cestu apelle helie, or esgardons tretous 885
Se helye vindra à aidier cist home angustious. »
Lour dist ihesu à suen pere : « bieus piere glorious.
En tes mains recomand mien spirit, sire dous. »
Pues enclina le chief e sens autre respous
Se parti le spirit daou cors beneurous. 890
Lour la voute deu temple desour iusque desous
Se brisa mantinant e departi en dous ;
Si se fendrent les pieres e vindrent terremous ;
Ancour li monimens se ovrirent da lour sous
E resusitarent pluxors mors blans e rous. 895
Sour ce avoit dit moyses, che mout fu saçe e prous :
« Et tua vita erit pendens ante oculos tuos
Et non credes tue vite set timebis cil cous. »
E daniel prophete, che fu sciencious,
Dist : « occidetur cristus et eis non erat lous. » 900
Quand centurion vit ceus signes merveilous
E ceus che ou lu estoient, mout furent dubitous
E disoient entr' eus com homes spaurous :
« Cist fu veraiemant fil dou dieu poerous. »
Lour la prese dou pople, ch' en paleis non escous, 905
Orent veus ceus signes, mout furent dolorous,
E tournerent arier com homes coroçous,
Fierant soy pour li pis, clamant soy maleurous.

Fierant soy e batant celle giant maleurée
Retourna dens la ville coroçouse e irée 910
Pour celle grand mervoille che fu alour demotrée.
Long da la crois remist de dames grand aunée,
Che suii avoient ihesu de galilée.
Lour vindrent à pilat des iuis grand masée,
Priant lu e diant ch' il avant la vesprée 915
Feist sevelir ceus, che orent paine pourtée

Le iour desour les crois, se lour vie fust finée,
E se mors ne fusent ancour, sens demorée
Si li fusent les iambes brixées e mort donée ;
Pour ce che en samedi, ce est couse ordonée, 920
Ne doit en la crois pendre nulle persone née,
Ne anc etre en tiel iour sevelie ne enterrée.
E pilat respondi : « feites cum vous agrée. »
Alour li envoierent civaliers de soudée
Che as lairons brixerent les yambes sens tardée ; 925
Mes à ihesu ne fu nulle iambe brixée,
Pour ce che ia li estoit l' arme daou cors sevrée,
Mes un des civaliers che avoit la lux bramée,
Longin estoit nomé en celle lengue ebrée,
Cil feri ihesu crist d' une lançe acerée 930
Tout droit da le lez detre par tiele destinée
Che sang e eve en isci, e lour fu devalée
Ius aval pour la lance, tant ch' elle fu arivée
A la main de Longin ; quand cil senti moilée
Sa main dou sang ihesu, ch' avoit sa main tocée, 935
Il s' en toca siens yeus ; lour li fu esclarée
Dedens siens yeus la lux, ch' estoit davant torblée.
Quand cil vit la mervoille che dieu avoit motrée
Pour lu, e la grand grace ch' il li avoit donée,
Tantost se repenti de sa male pensée 940
E queri perdonance e sa coupe oit clamée ;
E dieu li perdona, che perdon ne devée
A persoune dou mond, che a lui se soit tournée.

Après ce vint Iosep, noble hon non borçois,
Nez da baramatie e disciple en secrois 945
Estoit de ihesu crist, mes siens feis fesoit chois
Pour peour des iuis ; ne ou tenies a gabois.
Celu queri à pilat, cum preudome e cortois,
Le cors de ihesu crist, e pilat celle fois
Se mervoilla comant yhesu le gloriois 950
Estoit sitost pasé de cist mondein destrois,

Mes da centurion en fu acerté ainçois
Ch' il contentast Iosep, mes pues, cum ie conois,
Il li otroia le don, e Iosep sens folois
Entre lu e Nicodemus, che là avoit lour endrois, 955
A portié pour ihesu un onguent preciois
De mire e d' aloe, bien cent livres de pois;
Si hosterent ihesu tantost ius de la crois,
Pues le voluperent, sens fer ne cris ne nois,
En drais mout odorous e en cendaus cliers e frois, 960
Con se sepeloient celour de celle lois;
E pues le porterent en un ort de manois;
En un moniment nuef, ou meis ne iour ne mois
N' estoit mis creature dou mond, bien le saçois,
Mistrent le cors ihesu, le fil dou roy des rois; 965
E quand l' orent là enclus, ne feirent long repois,
Ains tournerent arier dolans e plains de esfrois.

Pues che en moniment fu enclus le fil de dieu,
A pilat vint cil pople iudeu e farisieu
Diant: « recourdés somes che cist faus galilieu, 970
Vivant en cist mond, dist à cist pople iudieu,
Ch' il resusciteroit aou tierz iour sens desreu;
Or fa le moniment gardier par notre preu,
Che auchun des siens disciples ne l' amblast de cist lieu,
Pour dir pues à la giant ch' il fust tant saint e preu 975
Ch' il fust resuscitié davant le pople ebreu;
Car trou peiour herour seroit e peiour heu
Cil d' arier che ou primier ne ou tenir pas à yeu. »
« Seignour, » ce dist Pilat, « ce ne desdirai ieu;
A vous voloir le feites gardier, ie nel vous vieu. » 980
Quand celour l' entendrent en terme cort e breu,
Si li mistrent les gardes, ia ne lour scembla grieu,
Mes ia ne vault lour garde plu cum le foin au feu.

Seignour, vous che avés oie e entendue
La pascion de dieu, che vous est menteue, 985

Damnidieu vous en rande merit e grand aiue
E mand peis entre nous e confonde e destrue
La gere e la discorde, e en la fin nous condue
En suen saint paradis de la gloire asolue.
Iusquement à cist pont ceste çouse a esponue 990
Nicolais veronois e pour rime estendue ;
Mes de cist feit n' est plus de luy rime veue,
Pour ce plus n' en dirai, fors che à la departue.
Ihesu vous beneie, che en bien fer nous argue. 994

Amen.

---

3 0112 062064404

Proprietà letteraria riservata